

## CASO DIPLOMATICO

Il prelado che si sta occupando della santità se la prende con la scritta che si trova in Israele

Padre Lombardi: «La targa su Pio XII nel museo dello Yad Vashem, per quanto "rilevante", non è un fatto "determinante"»

# «Pio XII non è santo per colpa degli ebrei»

L'accusa del «postulatore», padre Gumpel. Il direttore della sala stampa vaticana smorza la polemica

di Roberto Monteforte / Città del Vaticano

**È QUELLA TARGA** che blocca tutto. Colpa del mondo ebraico e delle resistenze di Israele se Papa Ratzinger non ha ancora firmato il decreto con la quale si dichiarerebbe beato Pio XII, il pontefice che traghettò la Chiesa oltre il secondo conflitto mondiale e

la «guerra fredda». Non ha usato perifrasi il postulatore della causa per la santificazione di papa Pacelli, padre Peter Gumpel. Se la prende con quell'accusa - lo precisa - «di una parte del mondo ebraico» di aver taciuto sulla Shoah. Di non aver fatto tutto il possibile per fermare la razzia degli Ebrei anche al ghetto di Roma deportati nei campi di sterminio. La pietra dello scandalo sarebbe la didascalia che accompagna la foto del pontefice esposta nel nuovo museo, visitatissimo, di Yad Vashem a Gerusalemme, quello sulla Shoah inaugurato nel 2005. «Pio XII eletto nel 1939 - vi si legge - il Pa-

Yossi Levy: «Papa Benedetto XVI resta per Israele un ospite gradito e amato»

pa mise da parte una lettera contro l'antisemitismo e il razzismo preparata dal suo predecessore. Anche quando i resoconti sulle stragi degli ebrei raggiunsero il Vaticano, non reagì con proteste scritte o verbali. Nel 1942, non si associò alla condanna espressa dagli Alleati per l'uccisione degli ebrei. Quando vennero deportati

da Roma ad Auschwitz, Pio XII non intervenne». Dieci righe che suonano come staffillata per la Chiesa di Roma. Dopo le proteste formali della Santa Sede, ieri, si è scagliato il padre «postulatore». «La causa di beatificazione di Pio XII, ormai conclusa e su cui manca solo la firma di Benedetto XVI - confida all'Ansa - , non si sblocca

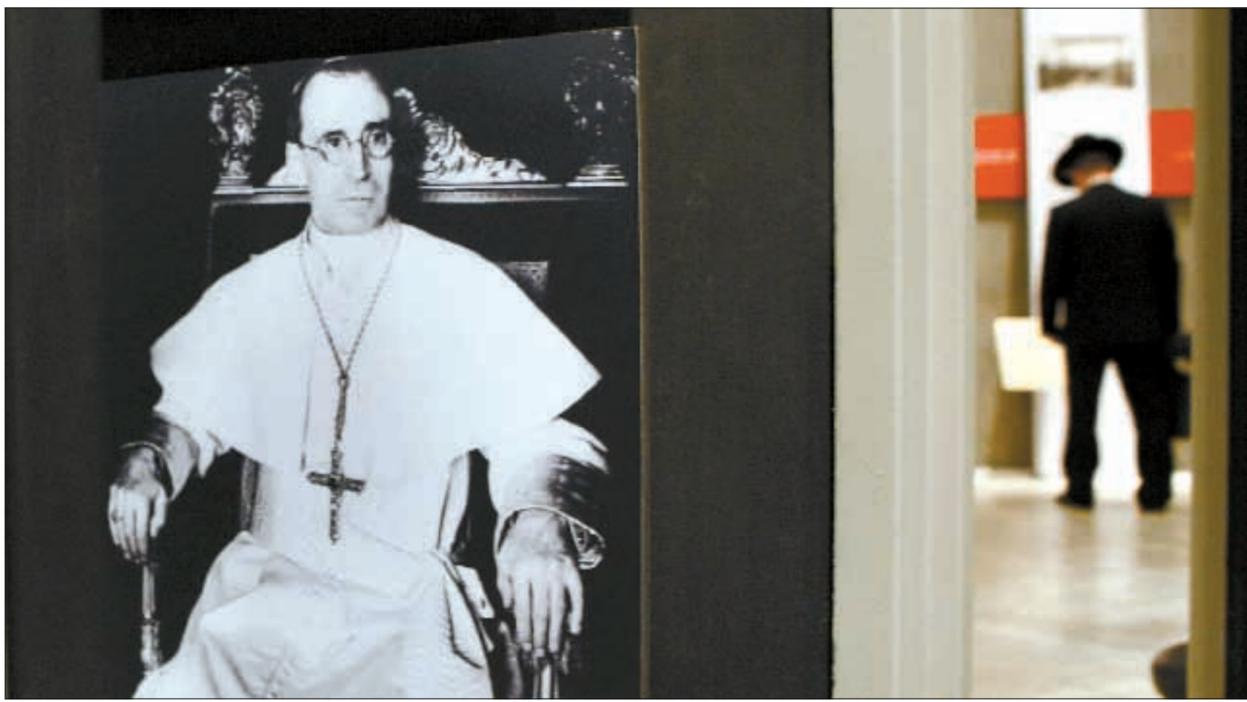
perché il Papa vuole avere buoni rapporti con gli ebrei». Che papa Pacelli abbia effettivamente esercitato le virtù cristiane a un grado «eroico» sarebbe ormai indubbio per la Curia romana. Ma manca l'ultimo passaggio, la firma del Papa tedesco per la quale ha chiesto tempo. Questione di opportunità «politica», di buoni rapporti

tra Chiesa e Stato d'Israele, visto che in numerose occasioni autorità politiche e religiose, da ultimo il rabbino capo di Haifa intervenuto al Sinodo dei vescovi, hanno chiesto di non procedere. Di attendere che i loro studiosi abbiano accesso a quegli archivi segreti vaticani successivi al 1939, ancora non «aperti». Padre Gumpel le

carte, anche quelle ancora coperte da segreto che danno conto del rapporto tra la Santa Sede e la Germania dal 1930 al 1950, le conosce bene e ricorda i numerosi attestati di riconoscenza di parte ebraica a Pio XII. Infine aggiunge un'altra considerazione. Il Papa «vuole andare in Israele al più presto» ma ciò è «impossibile fino a quando la didascalia sotto la fotografia di Pio XII al museo dello Yad Vashem, evidente falsificazione storica non sarà rimossa». Conclude: «Sarebbe uno scandalo per i cattolici».

Su questo punto arriva in serata la smentita del direttore della sala stampa vaticana, padre Federico Lombardi. «La targa su Pio XII nel museo di Gerusalemme dello Yad Vashem, per quanto "rilevante", non è un fatto "determinante" nella decisione di un eventuale viaggio del Papa in Israele». Da parte israeliana prende posizione il portavoce del ministero degli Esteri, Yossi Levy. «Papa Benedetto XVI resta per Israele un ospite gradito ed amato». Sulla «targa» contestata il portavoce si limita ad osservare che «lo Stato di Israele non commenta le dichiarazioni di persone che non sono state autorizzate a parlare a nome di papa Benedetto XVI».

Secondo padre Gumpel il Papa «vuole andare in Israele al più presto, ma c'è un problema»



La foto di Pio XII dal museo dell'Olocausto Yad Vashem, a Gerusalemme, con la didascalia che ne ricorda criticamente il ruolo Foto di Kevin Frayer/AP

## Allo Yad Vashem: «Quell'uomo per noi non ha mosso un dito»

I commenti al Museo dell'Olocausto di Gerusalemme. Una ferita aperta e gli inviti alla prudenza verso la Santa Sede

di Umberto De Giovannangeli / Roma

**I RAGAZZI** e le ragazze in divisa militare visitano attenti, in silenzio, le sale dello Yad Vashem, il Museo dell'Olocausto nel cuore della Gerusalemme ebraica. Mi affianco al gruppo, che si ferma a leggere la didascalia che accompagna la foto di Pio XII. Un ragazzo occhialuto dice alla bionda ragazza in divisa: «Quell'uomo poteva salvare tanti ebrei, ma non ha mosso un di-

to...». E' una testimonianza diretta. Che dà conto di un sentimento comune che unisce molti dei sopravvissuti dai lager nazisti con le giovani generazioni di Israele: il giudizio negativo sul comportamento di Papa Pio XII. Un sentimento profondamente radicato, tanto da influenzare la stessa diplomazia dello stato ebraico nei confronti della Santa Sede. Israele ambirebbe alla visita ufficiale di Benedetto XVI ma non al prezzo della rimozione di quella didascalia che recita: «Eletto nel 1939, il Papa (Pio XII) mise da parte

una lettera contro l'antisemitismo e il razzismo preparata dal suo predecessore. Anche quando i resoconti sulle stragi degli ebrei raggiunsero il Vaticano, non reagì con proteste scritte o verbali. Nel 1942, non si associò alla condanna espressa dagli

«Mise da parte una lettera contro antisemitismo e razzismo preparata dal suo predecessore»

gli Alleati per l'uccisione degli ebrei. Quando vennero deportati da Roma ad Auschwitz, Pio XII non intervenne». Una decina di righe: più che una didascalia, quelle righe hanno il contenuto e il tono di una requisitoria. Per Israele, Pio XII resta il «Papa dei silenzi». Silenzi pesanti. Pesanti come la morte. Come pesante è stato il silenzio del governo di Gerusalemme, e della direzione dello Yad Vashem, di fronte alla dichiarata volontà di Papa Ratzinger di avviare il processo di beatificazione di Papa Pacelli. A parlare, in quell'occasione è stato il direttore per gli Affari interreligiosi dell'Ame-

rican Jewish Committee, rabbino David Rosen, che ha invitato il Vaticano a tener conto delle "sensibilità" dei sopravvissuti alla deportazione e a "rinviare" qualsiasi decisione almeno fino all'apertura degli archivi ufficiali, tra cinque anni. Più dure le

Shear Yesuv Cohen: «Crediamo che non dovrebbe essere beatificato o preso a modello»

parole pronunciate dal rabbino capo di Haifa, Shear Yesuv Cohen, in occasione del recente Sinodo dei vescovi: «Crediamo che non dovrebbe essere beatificato o preso a modello, perché ha mancato di salvarci o di levare la sua voce, anche se ha cercato segretamente di aiutare». Affermazioni tanto più significative per il contesto e l'occasione in cui sono state svolte: era la primissima volta che un esponente ebraico veniva invitato al Sinodo dei vescovi. «Ratzinger lo celebra? Se lo sapevo non venivo al Sinodo. Non siamo contenti dei tentativi nella Chiesa di dimenticare questo

triste capitolo», aveva sottolineato il rabbino Cohen. «La verità storica non può essere piegata alle ragioni della diplomazia», dice a l'Unità una fonte autorevole vicina alla direzione dello Yad Vashem. In un Paese che fa della memoria della Shoah un elemento fondante della propria identità nazionale, la beatificazione di Pio XII verrebbe vista come un affronto. Peggio: come un oltraggio alla memoria dei milioni di ebrei sterminati nei lager nazisti. Per questo sarà molto difficile che quella didascalia venga rimossa. Perché Israele non può, non vuole dimenticare i silenzi di un Papa.

## LA SICUREZZA SENZA SOLDI

### Assemblea degli operatori delle Forze di Polizia e delle Forze Armate

ROMA, lunedì 20 ottobre 2008, ore 16.30 - Palazzo Marini, via Poli 19

Firma la petizione!

manifestazione nazionale a Roma 25 ottobre 2008

www.partitodemocratico.it

# Walter VELTRONI

**PD**  
Partito Democratico  
TANTI PER CAMBIARE